



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, domenica 29 gennaio 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La proposta

Cittadinanza onoraria a immigrati nati in città

NAPOLI —
«Sull'esempio di Pesaro,
anche Napoli dia la
cittadinanza onoraria ai
figli degli immigrati che
nascono in città».

A proporlo è, a nome
del Pd napoletano,
Alessia Schisano,
responsabile Forum
diritti civili della
Federazione provinciale.

«Come più volte
sottolineato dal
Presidente della
Repubblica Giorgio
Napolitano — prosegue
la Schisano — la
cittadinanza

rappresenta la prima
condizione affinché non
ci siano discriminazioni
tra cittadini che devono
avere pari dignità». «In
una società che è già
multietnica — prosegue
— la politica non può
tardare scelte che già si
rendono indispensabili
data la realtà di fatto
esistente e le sue
esigenze. La

cittadinanza ai figli
degli immigrati è una
battaglia di civiltà che
dobbiamo portare
avanti con forza e
determinazione». «E

Napoli — conclude la
responsabile Forum
diritti civili del Pd
provincial — e può e
deve fare da capofila,
scrivendo un'altra
pagina di tolleranza,
apertura e inclusione
del prossimo che ha
sempre caratterizzato la
sua storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Garibaldi

Protestano i consiglieri di maggioranza

“Gli immigrati esclusi dal bando del mercatino”

PIAZZA Garibaldi, il Comune continua il lavoro di restyling della piazza e pubblica un bando per 69 posti a via Bologna per i commercianti ambulanti. Da domani fino al 20 febbraio gli aspiranti venditori potranno presentare la propria candidatura presso gli uffici di Palazzo San Giacomo. Ma è subito polemica. Protestano i migranti, da un decennio volto storico del mercatino multietnico di via Bologna e protestano i consiglieri comunali della maggioranza, Vittorio Vasquez e Piero Rinaldi di Napoli è Tua e gli esponenti della Federazione della Sinistra Elena Coccia e Sandro Fucito: «Questo bando, si rivolge a singoli individui, società cooperative e così penalizza e taglia fuori proprio gli immigrati, che invece lavorano in via Bologna da anni per dare vita a un mercato multietnico». Inoltre «anche se i vincitori dovranno riservare una quota della merce in vendita a prodotti etnici, ciò non garantirebbe la natura autenticamente etnica del mercato» concludono Coccia, Rinaldi, Fucito e Vasquez, che chiedono che il bando venga ritirato. Accanto ai migranti anche la Cgil, l'Associazione 3 febbraio, i centri sociali e padre Alex Zanotelli, che annunciano per martedì un sit-in davanti a Palazzo San Giacomo.

(c.r.i. z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa I cinesi imparano a fare la «menestra ammaretata»

Lezioni di cucina (multi-etniche) dal fruttivendolo dei Quartieri

Nel retrobottega di un negozio un singolare corso

di IVAN POLIDORO

Nei Quartieri Spagnoli, dalla famiglia Scognamiglio si tengono lezioni di cucina il martedì alle 15.30. Le tiene Tina, la signora Scognamiglio. «E dove precisamente?». «A Vico Lungo Gelso, 'o quartiere Montecalvario. Sapete?». So. Mi avvio. La soffiata me l'ha data un amico che abita da quelle parti. Ha insistito, devi andarci assolutamente. E sono andato. Di primo acchito potrebbe sembrare una notizia come le altre, se non fosse che gli Scognamiglio tengono una rivendita di frutta, insomma Angelo, il capofamiglia, è 'o *verdummaro* 'e zona, ed è proprio lì che la signora tiene le lezioni. Nel retrobottega, tra bottiglie di passate 'e *pummarole*, finocchi, verdure, broccoli, friarielli ed ogni ben di Dio. La materia prima c'è. Arrivo. Il cartello parla chiaro «Corso gratuito di cucina ore 15.30». Mi infilo. Angelo ha un sorriso da spaccare il mondo. «Entrate, entrate, prego». Un tavolo al centro e si comincia. E manco a dire che il banchetto è improvvisato, che lo spazio è angusto e buio, niente affatto, le lezioni sono 'o *vero* e l'attenzione è somma. Chi capa le verdure, chi prepara una salsa, chi monta 'na crema, chi sta lì a *guarda' comme se fa*. Tutti sono regolarmente forniti di mantesina e guanti monouso. «Qui le cose si fanno o non si fanno. Dico bene?», se la ride Angelo. Dite benissimo.

La cosa che colpisce è che ci sono pure gli stranieri, e di diverse religioni, per cui bisogna *tene' 'o rispetto delle tradizioni*. Insomma Tina non si fa mancare niente. «L'anno scorso c'era un gruppo di cinesi». I cinesi che cucinano la *menestra ammaretata! Ma comme se fa?* Nell'era della globalizzazione, in un vico di Napoli succede questo poco? Che soddisfa-

zione, che cultura, questo è condividere, altro che facebook, penso.

Esco. Il tempo di un sigaro e chiedo ad Angelo: «Ma voi non dovete vendere?». E lui: «Certo, abbiamo l'attività. Vendiamo, ci mancherebbe. Ma questo non toglie niente, semmai aggiunge, porta gente, c'è curiosità. E poi...».

«Poi?». Il saluto di un ragazzo che passa con la vespetta lo distrae. *Uè Angelu'!* Risponde.

«Poi conosco gente nuova, di altri paesi, altre mentalità, è bello. So' cose belle».

Fuori c'è un tempo placido, la signora affacciata al balcone, anche lei col mantesino, mi dice se ho visto. Ho visto, rispondo. «Ebbè perché non lo dite in televisione?». Magari, vorrei risponderle. Ma sono cose che non interessano, non fanno notizia, lì imperra l'audience, mi verrebbe da dirle, ma non lo faccio. Mi limito a scusarmi: «Signo' io non faccio televisione», come se fosse una colpa non fare la televisione. «Peccato!». Certo, peccato. Ha ragione la signora. «*Cheste so' cose belle!*». E mentre lei torna a stendere i panni, io me sto tranquillo coi miei pensieri. I suoni sono spalmati in un'armonia che non disturba, il solito caos dei vicoli stavolta sembra ovattato, Angelo serve una cliente e un cane abbaia da chissà quale buco. Saluto e con quel *so' cose belle* mi incammino. Un ultimo sguardo all'insegna «Angelo Scognamiglio o buono o niente» e mi prometto di tornarci quanto prima.

Questa è Napoli. E credetemi, *so' cose belle*.

La scheda

A Vico Lungo Gelso, quartiere Montecalvario Angelo Scognamiglio possiede una rivendita di frutta, ed è proprio lì che la signora Tina, la moglie, tiene le lezioni gratuite di cucina. Nel retrobottega, tra bottiglie di passate di pomodoro, finocchi, verdure, broccoli, friarielli. Il cartello appeso davanti all'ingresso parla chiaro «Corso gratuito di cucina ore 15.30».

L'evento Allo start della 14esima edizione della corsa attesi 1.200 podisti provenienti da tutta Italia

Tutti a piedi, c'è la maratona

Dalle 8 alle 13.30 gran parte della città proibita alle automobili

NAPOLI - Il via questa mattina, alle 8.30, da piazza del Plebiscito. Riflettori accesi sulla quattordicesima edizione della maratona internazionale di Napoli-trofeo Banco di Napoli. Complessivamente i podisti iscritti sono circa 1.200, tra la gara individuale e la prova a staffetta che coinvolge squadre composte da tre atleti che copriranno i 42.195 chilometri in porzioni quasi uguali. Il percorso è scorrevole e presenta solo quattro ondulazioni in salita, oltre il 90 per cento dell'itinerario si snoda su strade principali ben asfaltate e il punto più alto è a 28 metri sul livello del mare. La prima parte del tracciato è verso Fuorigrotta, con un passaggio di quasi tre chilometri all'interno della Mostra d'Oltremare, la seconda nelle strade del centro con il transito a corso Umberto fino a piazza Garibaldi.

Tra gli uomini, l'atleta favorito della vigilia è il marocchino Ahmed Nasef — tesserato con l'Atletica Fanfulla Lodigiana —, lo scorso anno vincitore a Treviso e quinto alla maratona di Venezia. Per lui un personale di 2.12.10. Da tenere d'occhio il keniano Nicodemus

Biwott, classe 1980, che ha un tempo un personale di 2.14.30.

Il migliore degli italiani al via è Massimiliano Brigo (32 anni, società Bovisio Masciago), 2.21.05 la sua performance cronometrica. Tra le donne la più attesa è Ornella Ferrara, medaglia di bronzo ai mondiali di Goteborg del 1995 e vicecampionessa italiana in carica, che vanta un tempo record di 2.27.49. Dovrà guardarsi dalla romena Daniela Cirlan, classe 1979 e un personale di 2.34. La siciliana Tatiana Bet punta al podio e magari a limare il proprio personale di 2.53.12.

Nella gara a staffetta la compagine da battere è quella composta dalla testimonial della maratona di Napoli, Gloria Marconi, insieme a Mario Scarola e Gennaro Varrella. A contendere il successo a questa squadra quella dei «Top Cannottieri triathlon», vincitrice lo scorso anno e composta da Alessandro D'Ambrosio, Giovanni Laiso e Gennaro Lamberti.

Importante antipasto della festa di oggi è stata la Corrinapolimare di ieri mattina, alle quale hanno preso parte quasi mille ap-

passionati che si sono sfidati nella prova non competitiva sulla distanza di tre chilometri.

In occasione della Maratona, dalle ore 8 alle 13.30 e comunque fino a cessate esigenze, sarà in vigore un divieto di transito e di circolazione veicolare in una vasta area della città. Una zona compresa in un perimetro delimitato da corso Vittorio Emanuele, piazza Mazzini, via Salvator Rosa, via Pessina, via Broggia, via Costantinopoli, piazza Cavour, via Foria, piazza Carlo III, via Arenaccia, corso Novara, piazza Garibaldi, corso Lucci, via Vespucci, via Nuova Marina, via Colombo, piazza Municipio, via Acton, lungomare Caracciolo/Partenope, Galleria delle IV Giornate, via Caio Duilio, via Consalvo, via Terracina (da via Consalvo a via Cinthia), piazzale D'Annunzio, via Claudio, piazzale Tecchio, via Giulio Cesare, via Fuorigrotta.

Anche le strade confluenti sul percorso della Maratona saranno chiuse al traffico fino a cessate esigenze. Sarà sospeso lo stationamento taxi di via Santa Lucia e via Caracciolo.

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLE BIBLIOTECHE DELLE MUNICIPALITÀ

Gli scrittori incontrano i bambini

"Più Spazi Più Tempo" è un progetto dell'associazione "A voce alta", a cura dell'assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune, che si in una serie di incontri con scrittori e laboratori per bambini che stanno avendo luogo nelle biblioteche municipali della città. Tra queste, ecco le associazioni Cavalcavia, Soup, Tempo Libero e la cooperativa Le Nuvole. L'idea è quella di voler abituare le scuole, le famiglie, la cittadinanza in genere, a radunarsi in biblioteca per ritrovare - attraverso laboratori e attività innovative, a ingresso gratuito - il senso e il piacere delle nostre radici e delle prospettive future. Lontano dal caos povero e superfluo dei centri commerciali, che di fronte alla distrazione emotiva e mentale per molti sono diventati le "moderne" e uniche piazze di intrattenimento e incontro. Le biblioteche comunali di Napoli rappresentano un vero e proprio network geografico e sociale che si estende dalle periferie al centro, perché queste sedi non sono intese come archivio immobile di tomi e autori bensì spazio pulsante e creativo della città stessa. Della città estesa. Per questa ragione vanno vissute profondamente come luoghi della quotidianità, spazi per accumulare conoscenza e esperienze normali, e come base per interventi costanti e sistematici. Se vogliamo, possiamo pensare alle biblioteche come laboratori civici in cui si forma la coscienza collettiva di una città che conserva una sua forte identità culturale. Il primo appuntamento è previsto per mercoledì alla Biblioteca Croce della V municipalità con "Lettura e Libertà", incontro con il professor Aldo Masullo (a cura di Soup). Giovedì tocca alla Biblioteca Flora di San Carlo all'Arena (III Municipalità) dove i ragazzini incontreranno lo scrittore Massimiliano Virgilio (a cura di Tempo Libero).

La protesta

Iniziativa alla stazione contro gli arresti per la Val di Susa

**I manifestanti “No Tav”
occupano un binario****ANNA LAURA DE ROSA**

SONO le 11.45 quando trenta persone occupano il binario 17 della stazione centrale. Sono studenti, ambientalisti e attivisti dei centri sociali napoletani. “Liberi i No Tav” gridano e impediscono a due treni di partire.

È un'incursione lampo quella dei “No Tav”, che ritarda però di un'ora la partenza del treno Frecciarossa delle 11.50 diretto a Milano, e di mezz'ora quella dell'Intercity per Reggio Calabria. Seduti sulla banchina, i manifestanti fasciano con uno striscione il treno ad alta velocità e chiedono «libertà per chi difende i beni comuni». Sono le stesse ore in cui in città si svolge il Forum dei beni comuni organizzato dall'amministrazione.

I ragazzi protestano contro i 26 arresti scattati in tutta Italia per gli scontri in Val di Susa. In manette anche un napoletano, Alessio. «Solidarietà a chi resiste a un progetto devastante—dice una manifestante dai binari— la Tav serve solo per gli spostamenti commerciali, fa aumentare il costo del biglietto mentre vengono soppressi i treni per i pendolari. Etichettano chi protesta come black block, le istituzioni devono rendersi conto che si tratta solo di un movimento di vera resistenza popolare».

Il gruppo sgombera alle 12.25, dopo l'arrivo delle forze dell'ordine, ma il traffico riparte alle 12.55 per consentire ai tecnici Fs di fare dei controlli. La protesta però non si ferma all'incursione lampo. Il 31 gennaio i movimenti terranno un'assemblea pubblica in piazza Dante contro la repressione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manifestazione No Tav nella stazione di piazza Garibaldi



Arresti a Davos

Il Forum

**Disuguaglianza
il gap tra i redditi
crea recessione**

PANARA E POLIDORI
ALLE PAGINE 8 E 9

Sondaggio a Davos sui crescenti divari, all'interno di ciascun Paese, nella distribuzione dei redditi

Dalle ricette fiscali alle spese per l'istruzione e la formazione: ecco le proposte per uscire dalla trappola

IL FORUM. L'emergenza debito

Lo scenario

**“Allarme disuguaglianza
il gap tra ricchi e poveri
ora ci spinge in recessione”**

Economisti e intellettuali: primo, investire sulla scuola

Le domande

- 1** All'interno di ciascun paese è aumentata la disuguaglianza. Quali sono i motivi e in che misura le politiche la hanno aumentata?
- 2** La disuguaglianza, oltre che un enorme problema sociale, sta diventando a suo parere anche un motore della recessione?
- 3** In che modo i governi possono ridurla?

dai nostri inviati

MARCO PANARA E ELENA POLIDORI

DAVOS - La disuguaglianza ha fatto un salto di qualità. Era un problema sociale e politico, ora è diventato anche un drammatico problema economico. L'aumento del divario tra le fasce più ricche e quelle più povere della popolazione è un ostacolo alla crescita e accentua le fasi recessive. L'anno scorso al World Economic Forum per la prima volta era stato creato un collegamento tra l'inclusione e la sostenibilità della crescita. Quest'anno, con l'economia mondiale che rallenta e quella europea che va indietro, la questione dell'aumento delle disuguaglianze è diventato un tema centrale. Secondo l'Ocse i redditi del 10% più abbiente della popolazione mondiale sono pari a nove volte quelli del 10% più povero. Gli effetti sono gravi: se una parte troppo alta della ricchezza si concentra in poche mani viene prevalentemente accumulata; se invece è ben distribuita alimenta consumi e Pil. Sulle cause dell'aumento delle disuguaglianze, i loro effetti e le possibili soluzioni, *Repubblica* ha ascoltato premi Nobel, economisti, banchieri, intellettuali e imprenditori del Nord e del Sud del mondo.

Angel Gurria



Attuale segretario generale dell'Ocse

“Miscela esplosiva gli indignados non sono un caso”

1) «La ragione principale è nel mercato del lavoro, se non funziona bene anche chi ha lavoro non partecipa adeguatamente alla distribuzione della ricchezza prodotta, mentre tutti quelli che un lavoro non lo hanno non vi partecipano affatto. Molti accusano la tecnologia e la globalizzazione, ma se da una parte distruggono il lavoro, dall'altra lo creano, spesso in maggior numero».

2) «E' un problema morale, politico, sociale ed economico. L'impatto è fortissimo, sulle scelte, sulla fiducia delle persone in se stesse e nelle istituzioni. Bassa crescita, disoccupazione elevata e aumento delle disuguaglianze sono una miscela esplosiva: gli indignados e Occupy Wall Street non sono un caso, sono una conseguenza. Si rende vulnerabile una parte della popolazione e la tiene fuori dal mercato con effetti negativi su consumi e investimenti».

3) «Bisogna trovare il modo di tenere la gente al lavoro, formarla adeguatamente e creare un rapporto più efficiente tra l'offerta e la domanda di lavoro qualificato e di quello non qualificato. Un ruolo basilare lo ha anche il sistema fiscale, che deve rendere il più economico possibile creare lavoro. Quando creare lavoro costa troppo, si crea un mercato duale, che è anch'esso un fattore di aumento delle disuguaglianze: Italia docet».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Muhammad Yunus



Yunus è l'inventore del micro credito

“Un esercito mondiale sottoutilizzato”

1) «La spiegazione più semplice è che quando l'economia cresce le fasce alte prendono la parte maggiore della crescita, quelle medie ne prendono un po' e i poveri non ne prendono nulla. Quando viceversa l'economia peggiora, il prezzo più alto lo pagano coloro che hanno di meno. La disuguaglianza così aumenta, con il contributo significativo della politica che tende a favorire quelli che sono già favoriti. Basta pensare alle banche, che finanziano chi ha già».

2) «L'aumento delle disuguaglianze aumenta le tensioni sociali e l'instabilità, i perdenti si sentono esclusi e rigettano la società e le sue istituzioni. Il danno economico è importante. Ogni persona non

utilizzata è una chance perduta di produrre benessere, e i poveri non utilizzati o sottoutilizzati sono molti di più dei ricchi. Nel mondo ce ne sono almeno 3 miliardi e mezzo: immaginiamo cosa vorrebbe dire per l'economia mondiale se ciascuno di essi potesse acquistare una camicia l'anno, un paio di scarpe ogni due anni. Sarebbe un boom e di recessione non si sentirebbe più parlare».

3) «Bisogna accelerare il cambiamento aiutando la crescita dalle fasce più povere della società. La soluzione non è la carità, ma utilizzare strumenti perché dal basso si creino nuove attività economiche. Non è tanto una questione di tasse, quanto di chi spende i soldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pascal Lamy



Economista, direttore generale del Wto

“Infrastrutture e politiche fiscali per redistribuire”

1) «Negli ultimi decenni la povertà nel mondo si è ridotta a livelli che non hanno precedenti. Ma è verissimo che le disuguaglianze stanno crescendo. Il perché è riconducibile a due ragioni: la misura della torta, dunque della ricchezza, e la sua distribuzione. Per ridurre le disuguaglianze c'è bisogno sia di rendere questa torta più grande possibile, che più equa. Al momento, in Europa, l'economia non sta crescendo e la disoccupazione aumenta. In queste condizioni, perfino con un giusto sistema fiscale e una forte rete di sicurezza sociale, le disuguaglianze sono destinate ad aumentare. In altre zone del mondo è meno un problema di crescita e più una questione di minore coesione sociale».

2) «Attualmente io penso che sia l'esatto contrario. E' la recessione che ha messo sotto tensione il sistema sociale con un aumento del tasso di disoccupazione, un calo delle entrate fiscali e un aumento del livello del debito. Così, per coloro che necessitano di più c'è molto meno a disposizione».

3) «Tornando al mio primo punto, bisogna far crescere l'economia attraverso adeguati investimenti in istruzione e formazione e in infrastrutture. Bisogna anche trovare l'esatto bilanciamento tra politiche fiscali e monetarie. Dopo, la crescita che ne deriva va equamente distribuita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Profumo



Alessandro Profumo è l'ex ad di Unicredit

“E’ l’evasione la prima causa delle ingiustizie”

1) «La causa dell'aumento delle disuguaglianze è riconducibile a diversi fattori: in parte alla globalizzazione che tende a comprimere i salari della classe operaia; in parte ad una crescita della componente dei redditi da capitale; in parte alle scelte di politica fiscale. In Italia per esempio quest'ultimo fattore ha una grande valenza perché noi abbiamo una cospicua evasione fiscale che è una forma di concentrazione della ricchezza. Va combattuta con forza».

2) «Sì, le disuguaglianze aggravano la recessione. Accade infatti che più un soggetto è ricco e meno consuma in proporzione alla propria ricchezza. Bisogna dunque redistribuire la ricchezza secondo un modello più equo e sostenibile».

3) «La riduzione delle disuguaglianze è un processo complesso. Fondamentalmente è un fatto di "education": questa è la via maestra. Significa che bisogna consentire a tutti di avere una base culturale e di competenze congrua, uguali opportunità di accesso alla formazione e all'istruzione. Il sistema scolastico, insomma, è cruciale. Poi ci vogliono politiche sociali che aumentino il livello di partecipazione delle donne e dei giovani nel mondo del lavoro. E non ultima, la redistribuzione della ricchezza. In Italia, mi pare che il nuovo governo si stia muovendo proprio in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matthieu Ricard



Monaco buddista, (onlus Karuna)

“Un modello scandinavo di altruismo”

1) «Io sono un monaco buddista. Guardo a questi problemi da una diversa angolazione. E allora penso alle società primitive che erano molto ugualitarie: chi voleva essere capo veniva cacciato. Con l'avvento dell'agricoltura, e dunque della ricchezza, si è creata una piramide del comando con conseguenti battaglie per ottenerlo. Da allora, con l'aumentare delle risorse è cresciuta anche la voglia del controllo e del possesso con una inevitabile

mancanza di valori e una ricerca continua dei vantaggi. E' evidente che bisogna cambiare la cultura perché questa non funziona. Bisogna puntare ad un mondo più altruista e dunque più equo».

2) «Le disuguaglianze sono un grave problema sociale. Io non so tecnicamente quali sono le cause. Ma so che quando le persone non si sentono a proprio agio nel sistema in cui vivono, allora è il sistema stesso che non funziona perché c'è risentimento e non punta al benessere della società».

3) «Se penso al modello scandinavo, vedo che i poveri sono sempre meno perché c'è una distribuzione della ricchezza più equa. E' meraviglioso. Negli Stati Uniti, è l'esatto contrario. Forse è per questo che qui vi sono tanti filantropi, ricchi signori che decidono di fare qualcosa per gli altri a cui il sistema non pensa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aleksej Kudrin



Ex ministro delle Finanze russo

“Ma in Asia nasce una middle class del tutto nuova”

1) «Non è sempre vero che le disuguaglianze crescono. In Asia, per esempio, stanno diminuendo e anche vistosamente grazie alla rapida crescita economica realizzata da questa parte di mondo. Direi anzi che qui sta nascendo una middle class, un ceto medio, inesistente anche solo pochi anni fa. Dove il fenomeno c'è, è dovuto al fatto che il mercato internazionale dei capitali sta creando ricchezza. Dalla Russia, il mio osservatorio, vedo dunque un mondo diviso in due».

2) «Non credo che le disuguaglianze favoriscano il dramma della recessione. Nei paesi colpiti, le cause sono altre e tutte molto complesse. Non posso negare però che la crisi ha effetti sull'economia e finisce per indebolire ulteriormente le fasce più deboli della popolazione».

3) «I paesi in recessione hanno bisogno di trovare delle nuove strategie per venirne fuori. Un modo è quello di aumentare le opportunità di lavoro: l'occupazione aiuta ad incrementare le entrate delle persone e quindi il loro benessere. Sul piano internazionale, lo vediamo anche qui a Davos, vi sono sforzi massicci per arginare il protezionismo: ecco, questa è un'altra maniera per ridurre la crisi dell'economia e l'aumento delle disuguaglianze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niall Ferguson



Professore di storia economica e finanziaria

“Mobilità sociale per sottrarsi all’impoverimento”

1) «Non in tutti i paesi le disuguaglianze sono aumentate, la Danimarca per fare un esempio è uno di questi. Negli Usa, dove invece sono molto cresciute, un discreto contributo è stato dalla decisione dell’amministrazione Bush di ridurre il carico fiscale sui redditi più alti, con l’effetto di aumentare la concentrazione della ricchezza nell’1% più affluente della popolazione. Ma il fattore più potente è la globalizzazione. La concorrenza dei Paesi emergenti sul costo del lavoro ha esercitato una pressione spaventosa sui redditi di larghe fasce della popolazione dei Paesi industrializzati».

2) «Non c’è una relazione statistica evidente tra l’aumento delle disuguaglianze e la bassa crescita o la recessione. Ci sono paesi fortemente diseguali con un’economia dinamica e paesi dove la distribuzione della ricchezza è più equilibrata ma le cui economie sono stagnanti. La differenza più che il tasso di disuguaglianza la fa la mobilità sociale».

3) «La risposta più efficace è investire nell’educazione, che è il motore più potente della mobilità sociale. Rispetto a noi britannici, L’Europa continentale ha una cultura sociale più egualitaria e quindi tassazione e redistribuzione possono essere strumenti più accettati e più efficaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agustin Carstens



Ex governatore della Banca del Messico

“Solo l’istruzione potrà eliminare le molte disparità”

1) «Io sono convinto che oggi ciò che fa aumentare le disuguaglianze sia il cambio tecnologico. Il suo enorme sviluppo ha reso i Paesi più competitivi ma all’interno, specie in certe aree del pianeta, ha determinato un inevitabile accrescimento delle disparità».

2) «Le disuguaglianze diventano motore della recessione solo se ragioniamo su un lungo raggio. Ma se, come io credo, la recessione che affligge alcuni Paesi come per esempio quelli dell’Europa è un fenomeno di breve durata, allora bisogna guardare solo ai rime-

di per attuire le disparità. Le politiche del lavoro, per esempio, sono un formidabile volano se ben applicate e calibrate alle esigenze».

3) «I governi possono e devono ridurre le disuguaglianze aumentando gli investimenti in istruzione e formazione e, dunque, in capitale umano. Questo elemento, oggi, manca del tutto ai poveri. Diciamo che le scelte politiche devono puntare a inglobare nel mondo produttivo le fasce sociali più deboli e meno fortunate. Si innesterebbe così un circolo virtuoso capace di aumentare la produttività, la competitività e dunque il Pil dei paesi interessati. E – fattore non certo trascurabile – per forza di cose si autoalimenterebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lagarde raccoglie soldi

“Sono qui con la mia piccola borsa a raccogliere denaro”. Così il direttore generale dell’Fmi, Christine Lagarde, si è rivolta sorridendo alla platea del Forum di Davos sollecitando i paesi membri del Fondo a “dare il proprio sostegno contro la crisi”



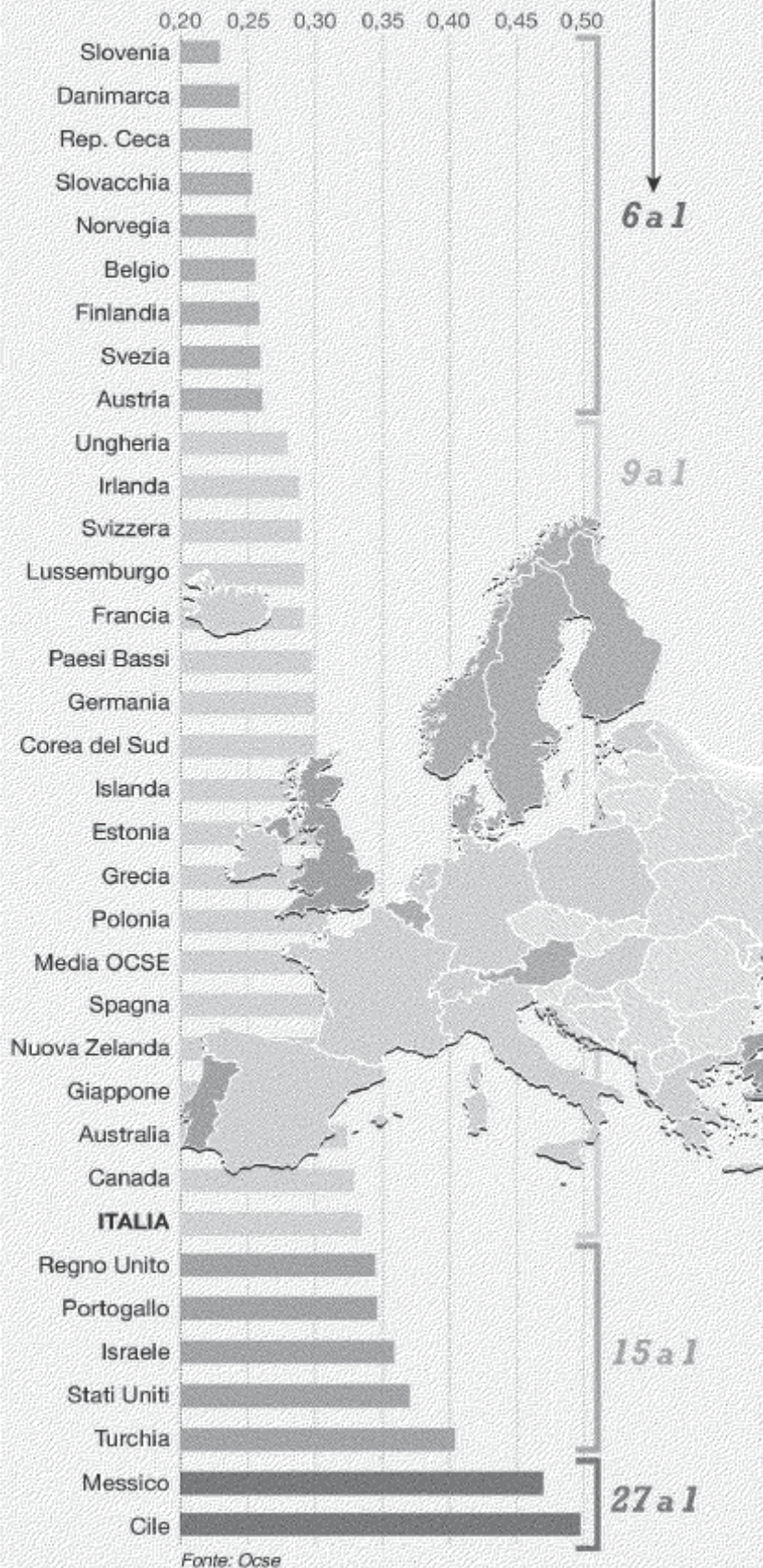
Il blitz femminista

Alcune militanti del movimento femminista ucraino Femen, già note alle cronache per le proteste a seno nudo, hanno improvvisato un blitz ieri a Davos, davanti alla sede del Forum, per protestare contro quelli che definiscono i “gangster” del Forum

La classifica della disuguaglianza

Indice di Gini, massima uguaglianza = 0, massima disuguaglianza = 1

rapporto tra il reddito del 10% più ricco e del 10% più povero



I benecomunisti di Napoli: «L'opposizione siamo noi»

Il sindaco di Cagliari Massimo Zedda, quello di Bari Michele Emiliano, quello di Milano Giuliano Pisapia che si è scusato per l'assenza causata dall'inaugurazione dell'anno giudiziario, il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti che ha mandato un testo scritto, il governatore pugliese Nichi Vendola e ovviamente il padrone di casa, Luigi De Magistris, con il suo assessore di punta Alberto Lucarelli. La Rete dei Comuni per i bene comuni inaugura a Napoli una nuova stagione per la sinistra, con inedite alleanze territoriali e un rapporto stretto con i movimenti e le lotte sul lavoro. È l'alternativa «benecomunista» che si è presentata come l'unica opposizione sociale e perfino istituzionale nell'Italia del governo Monti. | PAGINA 2

Beni comuni • È un successo il Forum di Napoli. Un serrato confronto tra amministratori, movimenti, associazioni e cittadini

L'alternativa possibile

Chiudono la lunga giornata Vendola, Zedda, Emiliano, e De Magistris, chiedendo unità a sinistra e una nuova politica. Il sindaco di Napoli mette in discussione la 'foto di Vasto'

Franca Pinna

NAPOLI

Si commuove Antonio Di Luca, l'operaio di Pomigliano invitato sul palco del teatro Politeama, dove si chiude il Forum dei beni comuni. Scendono le lacrime e si interrompe la voce mentre racconta di quando portato in infermeria alla fabbrica Gianbattista Vico dopo un infortunio, lo hanno preso in giro dicendogli che «non è salutare avere la tessera della Fiom». L'applauso della sala è forte e prolungato

perché quelle parole descrivono la battaglia del sindacato dei metalmeccanici Cgil cacciato dalle fabbriche Fiat, ma soprattutto degli operai che non sono stati richiamati al lavoro solo perché della Fiom. Si alza in piedi Luigi De Magistris gli stringe la mano, lo abbraccia. In piedi battono le mani Massimo Zedda, primo cittadino di Cagliari, quello di Bari Michele Emiliano e il governatore Nichi Vendola.

Finale pieno di emozioni per la giornata dei benecomunisti.

In serata si confrontano gli amministratori delle regioni del Mezzogiorno, quelli del centro-nord non hanno partecipato. Qualcuno in sala dice che sono

Beni Comuni

quelli del Pd. Ma Giuliano Pisapia, che pure ha animato la primavera arancione milanese, si è scusato perché, fa sapere, è rimasto impegnato fino a tardi all'inaugurazione dell'anno giudiziario perdendo l'aereo. Allo stesso modo si è giustificato anche Giorgio Orsoni, il primo cittadino di Venezia. Mentre se nessun segnale è arrivato dal sindaco di Bologna Virginio Merola, Nicola Zingaretti, presidente della provincia di Roma, bloccato per l'emergenza rifiuti, ha inviato un messaggio letto da De Magistris sul palco. Per tutta la giornata i democratici si sono visti poco ai tavoli tematici, mentre è stata fitta la presenza dei dirigenti di Sel, dell'Idv e del Prc che aveva tra gli auditori anche il segretario Paolo Ferrero.

«Quest'anno anche se 80 persone sono andate in pensione - spiega Zedda - per legge sono costretto a rivolgermi a società interinali per i nuovi assunti, agenzie che sono la legalizzazione di clientele e precarietà. Sono costretto dalle leggi nazionali a privatizzare i trasporti pubblici ed è come vendere i gioielli di famiglia. Io voglio dire al paese che c'è bisogno di un'inversione di marcia per salvarci perché nessuno basta a se stesso. Solo insieme possiamo superare la crisi». Ma è Vendola a mettersi in linea con l'entusiasmante giornata appena trascorsa, che rappresenta «un seme buono pronto a germogliare e dare speranza». Per il governatore della Puglia la speranza è infatti nell'osmosi tra politica e movimenti: «Non abbiamo bisogno di tecnici - dice - perché la politica è tecnicamente ignorante». Mentre sulle future elezioni sottolinea che il 2013 sarà un anno di cambiamenti, e a un cittadino che gli urla di riunire la sinistra risponde: «Siamo qui per questo».

Più esplicito Emiliano che si

scaglia contro le liberalizzazioni di Monti e bacchetta il Pd: «I compagni del mio partito che si definiscono progressisti si illudono di poter negoziare un minimo di speranza in più nei loro territori, ma senza mai potersi agganciare all'Europa. Invece la Napoli di De Magistris è proprio la prova che si può fare un'altra politica: chi poteva immaginare che avrebbe ripulito la città?». Poi l'esortazione ai sindaci affinché si cammini insieme: «Dobbiamo deliberare leggi e statuti comunali per la partecipazione attiva».

Arriva il momento di De Magistris, che ha organizzato queste 12 ore no stop per i beni comuni ed è un fiume in piena. Esprime la piena solidarietà alla Val di Susa: «I no Tav, no dal Molin, il movimento di Chiaiano, quelli che sono scesi in piazza in Calabria e Sicilia contro il Ponte sullo Stretto sono i protagonisti delle nostre politiche. Chi vuole fermare con la carta da bollo i movimenti, questa ondata rivoluzionaria, non vincerà». In sala è uno scroscio di applausi, ma De Magistris va diritto al punto, mettendo in discussione la foto di Vasto: «Il dissenso non si criminalizza, ci serve a migliorare e andare avanti. Dire che c'è un'energia fuori dai partiti non significa delegittimarli ma ammettere che non sono più in grado di percepire determinate istanze. Bisogna andare oltre il linguaggio stereotipato che schematizza sinistra, centro e destra. Non si può fare un'operazione matematica, Pd più Sel più Idv. I movimenti di cambiamento non possono essere repressi: solo se riusciamo a comprendere testa e cuore degli italiani possiamo vincere, questo significa andare molto oltre gli schemi dei partiti». E dopo il colpo all'alleanza, De Magistris annuncia per quest'estate il Festival dei beni comuni alla Mostra d'Oltremare. Un progetto politico oltre il Forum.

Ieri il Forum organizzato dal Comune

Dal Mezzogiorno il rilancio dei 'beni comuni'

De Magistris: "Creare una rete per un processo che porti fuori dalle logiche dei partiti"

LA MATTINATA

L'evento è stato aperto dall'intervento dell'assessore Lucarelli che ha preceduto le discussioni in gruppi tematici

LE FASCE TRICOLORI

All'appuntamento non sono mancati i primi cittadini di Bari e Cagliari, Michele Emiliano e Massimo Zedda

Il leader di Sel, Nichi Vendola: "Giornata di osmosi con i movimenti"

di Giuseppe Palmieri

NAPOLI - Beni comuni al centro della discussione, ma anche una grande occasione di dialogo all'interno delle forze politiche e territoriali della sinistra italiana. Il Forum dei Beni comuni che si è tenuto ieri tra il teatro Politeama e il Maschio Angioino è stata una enorme occasione di confronto democratico e di costruzione di una alternativa politica che fa riferimento ai temi più cari di una sinistra che cerca di venire fuori dalle logiche di partito e di ascoltare, più che di urlare. Dopo la relazione al mattino dell'assessore partenopeo ai beni comuni, **Alberto Lucarelli**, la giornata ha consentito la partecipazione a dei workshop tematici con esponenti istituzionali, politici, sindacali e tanta gente comune che si è registrata al Forum e ha fatto sentire la propria voce. Al termine delle discussioni l'evento si è chiuso con una conferenza nella quale si è relazionato sull'esito dei gruppi di lavoro ed è stata l'opportunità di ascoltare il sindaco di Napoli, **Luigi De Magistris**, quello di Cagliari, **Massimo Zedda**, quello di Bari, **Michele Emiliano** e il presidente della Regione Puglia (e leader nazionale di Sel) **Nichi Vendola**. Oltre agli interventi istituzionali è intervenuto un attivista della Fiom che ha letto la missiva di un operaio che raccontava del proprio licenziamento dettato, a suo dire, dall'appartenenza alla sigla sindacale. "La riappropriazione dei beni comuni e lo sviluppo di una democrazia partecipativa è la base del processo rivoluzionario da mettere in modo entro il 2013 - spiega il sindaco De Magistris - per creare una coalizione di sinistra attenta alle esigenze delle

persone. E' mia intenzione tornare a fare una festa per i beni comuni alla Mostra d'Oltremare. Il dissenso - dichiara il primo cittadino partenopeo - non va criminalizzato. Le energie positive dell'Italia sono nei movimenti, nelle azioni dal basso. Ora c'è bisogno di restare in rete e di rimanere nella radicalità". La linea di puntare sul movimento è accolta anche da Nichi Vendola: "Questa giornata rappresenta un momento di osmosi tra politica e movimenti. L'Europa di oggi ha distrutto la cittadinanza attiva e dobbiamo ritornare a guardare alle periferie come laboratori di crescita e alle logiche di partito come qualcosa da superare. L'acqua è uno dei principali beni comuni e dovrebbero essere istituite sanzioni per chi la spreca. L'altro bene comune fondamentale è il lavoro", ha concluso il governatore pugliese. Contrario alla politica portata avanti dal governo è anche Massimo Zedda: "Il solco tracciato da Monti non è quello giusto, in particolare modo riguardo le liberalizzazioni. Con modi più eleganti non fa altro che dar seguito alla precarizzazione che è la principale causa del declino economico - dichiara il sindaco di Cagliari - Sono trent'anni che in Italia non si fanno politiche per la casa, fondamentale bene comune". Il primo cittadino di Bari, Emiliano, concorda con l'abbandono della 'logica delle tessere': "Lo scetticismo e la non curanza che aveva portato all'elezione di De Magistris è stato smentito dai fatti. C'è bisogno di abbandonare i metodi di tessera per fare davvero politica". Il Forum dei beni comuni aveva l'obiettivo di creare una rete. Si riparte dai cittadini che attendono un vento politico di novità.

RIFORME E PROTESTE

È nel diritto alla cultura la nuova lotta di classe Nel diritto alla cultura la nuova lotta di classe

di **Guido Rossi**

Gira su internet la seguente frase, datata nel 55 A.C., attribuita a Marco Tullio Cicerone: «Il bilancio nazionale deve essere portato in pareggio. Il debito pubblico deve essere ridotto; l'arroganza delle autorità deve essere moderata e controllata. (...) Gli uomini devono imparare di nuovo a lavorare, invece che vivere di pubblica assistenza». La frase, che sembra dettata dalla signora Angela Merkel e dai Governi europei, in verità non è affatto di Cicerone. La citazione, tratta da una biografia romanzata, scritta nel 1965 da Taylor Caldwell, *A Pillar of Iron*, è un falso, come aveva già dimostrato il professor Collins fin dal 1971; ciò nonostante, essa è stata abbondantemente abusata persino dall'Ocse e dal Fondo monetario internazionale, alla ricerca di autorevoli precedenti a giustificazione della loro politica monetaria.

Le politiche europee che si sono ispirate ai principi del falso Cicerone hanno poi provocato una serie di proteste che caratterizzano un po' ovunque la vita sociale dei Paesi globalizzati. Così è anche per le ultime "liberalizzazioni" del Governo italiano. Eppure queste dovrebbero favorire la concorrenza e dunque alla fine giovare all'interesse degli autotrasportatori, dei tassisti, dei farmacisti, dei pescatori, degli agricoltori e degli avvocati, dirette a eliminare strutture arcaiche alle quali nessuno aveva mai posto mano.

Queste strutture avevano

trovato un loro scadente equilibrio, certo non giusto né trasparente, ma appena è stato rotto, ha provocato la rivolta.

S' è fatto così l'esempio dell'autotrasporto, che vede a capo del circuito economico nel quale è inserito società di spedizione multinazionali, per lo più straniere, che controllano reti commerciali e software e collegano la produzione e la destinazione finale delle merci, mentre gli autotrasportatori non sono che l'ultimo sfortunato anello della catena. E già liberalizzato quanto basta. Diverso discorso si potrebbe affrontare per le altre liberalizzazioni, ma lo schema più o meno si ripete.

Le rivolte che ne sono state la conseguenza si accomunano alle molte altre in giro per un mondo nel quale la disoccupazione aumenta e le prospettive di lavoro sembrano azzerarsi, sicché esse paiono una scomposta e flebile reviviscenza della tradizionale "lotta di classe".

Ma così non è. La lotta, a tutti i livelli, fra ricchi e poveri, fra capitalisti e proletari, non è più quella. E soprattutto la grande ricchezza non è più il surplus prodotto dallo sfruttamento di lavoro nella produzione di merci, anche se esso tuttora esiste. Né diverso sarebbe il discorso sui beni naturali come il petrolio, il cui prezzo altalenante fra gli interessi dei paesi produttori e le *corporations* occidentali sarebbe ridicolo vederlo riferito ai costi di produzione. Una prima conclusione che si può trarre è che il grande cambiamento che ha reso possibile la globalizzazione e questi fenomeni che ne fanno parte integrante è l'importanza che ha assunto quello che già Karl Marx, pur senza averne previsto la straordinaria capacità di trasformazione del capitalismo, aveva chiamato «l'interesse generale», inteso

come la conoscenza collettiva in tutte le sue forme, dalla scienza alle applicazioni pratiche delle tecnologie.

In verità, già ben prima, uno dei più grandi innovatori nella storia del pensiero, il nostro Giambattista Vico, aveva scoperto l'esistenza di un senso comune in tutto il genere umano collegato alla sapienza insita nell'*ingenium*. Ed è così che oggi la vera fonte di ricchezza sta nella privatizzazione di una parte rilevante dell'"interesse generale" o dell'"ingenium" vichiano. È così infatti che l'aumento della produttività e dell'efficienza attraverso il determinante ruolo che nella trasformazione dell'economia mondiale ha avuto la conoscenza collettiva costituisce il grande successo del capitalismo globale. Ma questo successo ha altresì prodotto una disoccupazione di carattere strutturale, che ha reso dovunque una moltitudine di lavoratori inutili e superflui.

Il risultato di questo successo è che ai capitalisti di antica tradizione si sono sostituiti i manager i quali, in base a meriti e competenze sempre più incerte e discutibili, si appropriano del surplus della produzione, vengono pagati con lauti bonus, stock options e liquidazioni forsenate; al contrario degli antichi capitalisti non rischiano, ma addirittura si arricchiscono anche quando le imprese sono in perdita. È così che la classe media, la borghesia,

che era il collante d'equilibrio delle società del capitalismo industriale, va via via sparendo e il suo lavoro, come hanno dimostrato anche da noi le recenti indagini dell'Istat, ha un reddito reale che viene eroso dall'inflazione.

Ma le rivolte e lo sconcertante pessimismo non servono. Ciò che pare essenziale per la borghesia proletarizzata è il recupero della conoscenza collettiva da parte di tutti e soprattutto da parte dei giovani. Pare che questa nuova dimensione, al di fuori dei falsi Ciceroni, sia stata finalmente capita anche dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama con l'imponente programma di aiuti per accedere all'istruzione dei giovani e all'educazione degli adulti. Sarà forse così anche possibile ridurre, e quando necessario, eliminare, la deriva finanziaria che si è inserita nel gioco perverso della privatizzazione della conoscenza collettiva. Ancora una volta la vera e non la falsa cultura costituiscono la via d'uscita dalla crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA